

Ordinazione Presbiterale del diacono Matteo Peralta

L'UNITÀ DEL CUORE

Trapani - Cattedrale - 4 giugno 2022

Carissimi fratelli e sorelle!

Eccoci al giorno molto atteso dell'ordinazione presbiterale di un giovane trapanese, ben avviato alla carriera di ingegnere, che nel percorso ha sentito la chiamata al sacerdozio. La svolta della sua vita mi ha fatto pensare – in questo quarto centenario della morte di san Francesco di Sales (1567-1622) – a quanto successe proprio al santo Vescovo di Ginevra, che da avvocato laureato a Padova, passò al servizio del Signore e della Chiesa nel sacerdozio. Egli continua a influenzare la vita ecclesiale anche oggi, come ha fatto con san Giovanni Bosco (1815-1888), che s'ispirò a lui nell'apostolato degli oratori per la salvezza dei ragazzi e dei giovani. Oggi voglio richiamare la vostra attenzione su due lettere del santo patrono dei giornalisti. Scrive nell'anno della sua morte: "Oh Dio! Che cosa buona è vivere unicamente in Dio, lavorare unicamente in Dio e rallegrarsi unicamente in Dio! In questo modo, saluto il vostro cuore, mia carissima Madre, e lo saluto con tutto il mio, che è tutto vostro. *Amen*"¹. La lettera è indirizzata a Madre Giovanna di Chantal (1572-1641), che fu sua figlia spirituale e, rimasta vedova intorno ai trent'anni, dopo aver dato alla luce sei figli, divenne ispiratrice dei monasteri delle visitandine. L'assoluto di Dio è la sintesi di una vita ecclesiale e sociale intensissima, fecondata dall'amicizia con santa Giovanna Francesca e dall'apertura a innumerevoli relazioni pastorali. Dalla diocesi di Ginevra a quella di Trapani: l'assoluto di Dio è sempre il motore del cuore e delle nostre relazioni.

Tutti fratelli

La Parola di Dio oggi ci porta alle periferie della città di Roma, dove san Paolo "trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento" (Lc 28, 30-31). Il ministero dell'apostolo delle genti ha il suo centro assoluto nel Signore Gesù Cristo, di cui si fa catechista, senza temere il contesto sociale panteista e ostile. In Gesù ha trovato la forza per annunciare il regno

¹ S. Francesco di Sales, *Tutte le lettere, Vol. III (1619-1622)*, Lettera 1921, Edizioni Paoline, Roma 1967, p. 685.

di Dio e la fraternità universale, sconvolgendo i parametri divisivi della società romana. Paolo dà testimonianza del fatto che i tanti culti presenti a Roma rivelano la sete inestinguibile di Dio, a cui va incontro la buona novella del Vangelo. Scaturisce proprio da questa visione larga del suo credo la scelta etica di aprire le braccia a tutti, avviando una reale esperienza di fraternità: “Accoglieva tutti quelli che venivano a lui”. Noi presbiteri siamo chiamati a coniugare queste tre dimensioni – universale, interreligiosa e cristiana – nel mondo globalizzato di oggi. L’ha indicato il Papa nella *Fratelli tutti* (272): “Come credenti pensiamo che, senza un’apertura al Padre di tutti, non ci possano essere ragioni solide e stabili per l’appello alla fraternità. Siamo convinti che «soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi» [Omelia, 17 maggio 2020]. Perché «la ragione, da sola, è in grado di cogliere l’uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» [Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 19]”. Per questo ci vuole tutta la fiducia (*parresia*), di cui Gesù ci arricchisce donandoci di partecipare al suo sacerdozio: tutti nel battesimo, alcuni nel ministero ordinato.

Non ci perdiamo d’animo

Caro don Matteo, siamo ben consapevoli della nostra fragilità umana e ministeriale di fronte alle sfide del tempo presente. La pandemia e la guerra, la crisi del grano e le preoccupazioni economiche diffuse seminano incertezza. Tanta gente è scoraggiata per molti motivi, recenti e non. Dobbiamo riscoprire la fiducia di san Paolo: “secondo la misericordia che ci è stata accordata, *non ci perdiamo d’animo*” (2Cor 4,1). Succede a tutti di perdersi d’animo di fronte alle difficoltà della vita personale e di fronte alla storia dolorosa dell’umanità. San Paolo si fa ministro della fiducia. La sua espressione “non perdersi d’animo” (*en-kakeo / non deficere*) ritorna ancora: “Tutto è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo *non ci scoraggiamo*, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno” (2Cor 4,15-16).

Caro don Matteo, come presbitero sei messo nella condizione di non scoraggiarti e di aiutare tutti a non perdersi d’animo. Sperimentando questo, diventi autentico sostegno e formatore di cristiani adulti nella fede e nella speranza che non delude. Certamente saprai testimoniare che non è il vaso di creta a difendere e proteggere il tesoro; al contrario è il tesoro della fede che ci libera da ogni paura: “Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7). Alla luce di questa certezza, con san Paolo puoi dire a tutti: “Vi prego di non perdervi

d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra" (Ef 3,13). Facciamo nostro l'invito a "non stancarci di fare il bene: se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo" (Gal 6,9; cfr anche 2Ts 3,13), un invito che poggia sulla convinzione che è necessario "pregare sempre, senza stancarsi mai" (Lc 18,1).

Nel cammino sinodale

Il brano odierno del Vangelo ci mette di fronte alle cose compiute da Gesù: sono molto più numerose di quelle entrate nella narrazione degli evangelisti. La storia continua per mezzo dei discepoli, divenuti popolo sinodale in cammino nella storia. Si apre la porta sul futuro. L'umanità di Dio in Gesù continua a farsi conoscere attraverso i battezzati. Siamo tutti catechisti inviati ad ascoltare tutti: "Spesso si pensa che un insegnante, un genitore, un catechista, un sacerdote per esercitare la loro azione devono saper proporre; ma è più importante l'ascoltare, il dare valore a ciò che l'altro pensa, sente, sperimenta, desidera, sogna... Vi è un compito molto impegnativo: lavorare per la conversione delle comunità cristiane all'umanità di Dio"². Una tale conversione passa attraverso l'opera silenziosa del presbitero, col suo lavoro quotidiano, "lavoro spesso nascosto, che, pur non salendo alla ribalta delle cronache, fa avanzare il Regno di Dio nelle coscienze. Ministero tanto più degno di stima quanto più provato dalle resistenze di un ambiente ampiamente secolarizzato, che espone l'azione del sacerdote all'insidia della stanchezza e dello scoramento. Voi lo sapete bene: questo impegno quotidiano è prezioso agli occhi di Dio"³. Nel tuo ministero vivrai e insegnerai "una sana e permanente insoddisfazione" di fronte alle attese di tutti i poveri⁴; con i saggi consigli, la celebrazione dell'Eucaristia e della Riconciliazione saprai accompagnare ogni persona nel discernimento vocazionale. Ti siano vicini la Madonna di Trapani e i nostri santi, ti sia vicino san Francesco di Sales: aiuterai i giovani e le giovani a riconoscere "quante vie conducono al cielo, ad amare tutto, lodare tutto", fino a raggiungere "l'unità del cuore" (il "più eccellente mezzo di perfezione") che porta "a seguire in tutto la vocazione assegnata della Provvidenza celeste"⁵. Buono e gioioso ministero, don Matteo, unito a tutto il presbiterio e dentro al nostro popolo in cammino sinodale!

² Cfr. P. Bignardi, *Il catechista: testimone dell'umanità di Dio*, in "Orientamenti pastorali", 1-2/2022, pp. 61-62.

³ San Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti*, Giovedì Santo 2001.

⁴ Papa Francesco, *Gaudete et exultate*, 99.

⁵ S. Francesco di Sales, *Lettera 2012. A una signorina*, opera citata, p. 805.